

## Energie e talenti

Proponiamo in questo articolo la relazione di Francesco Ferrante (Segreteria nazionale Legambiente - Vicepresidente Kyoto Club), tenuta in occasione del seminario di **Symbola** a Monterubbiano prima delle vacanze estive. Un momento per capire com'è Green l'Italia

Francesco Ferrante

**I**l tema principale del seminario non è stato solo quello di capire quali siano le strade migliori da percorrere per affrontare la crisi, ma anche le condizioni necessarie per costruire un futuro migliore e più desiderabile, una società più giusta e con più coesione sociale. Perché solo attraverso una radicale innovazione nel nostro modo di produrre e consumare passa la strada per competere nella globalizzazione.

Vogliamo indagare - e in questo molto utile è il pregevolissimo lavoro di ricerca che **Symbola** e Unioncamere ci hanno messo a disposizione con "Green Italy" - se già oggi sono presenti nella società reale elementi concreti di novità, di movimento, "energie e talenti", come recita il titolo di questa sessione, che ci permettano di guardare al futuro con speranze basate su fatti.

La green economy, ovviamente, non è solo energia, fonti rinnovabili e risparmio energetico. I "confini della Green Italy" sono già oggi molto più ampi - la mobilità sostenibile e gli investimenti che diventano sempre più importanti in questo settore, lo sforzo di

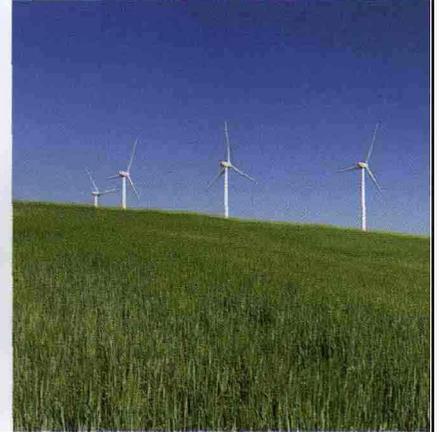
innovazione sui materiali e i processi di produzione, la "nuova chimica", la valorizzazione di quella che Ermete Realacci ha "battezzato" come soft economy italiana con il suo straordinario patrimonio di cultura, paesaggio, natura, bellezza, tradizioni enogastronomiche - ma l'impetuoso passo avanti fatto in questi ultimi



Pannelli fotovoltaici

## Economia RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI

Roma, sede del Kyoto Club



anni nel settore energetico, forse meglio che qualsiasi altro esempio può aiutarci a percorrere quella strada per un futuro migliore.

### Un po' di storia per comprendere meglio

All'inizio degli anni '90 del secolo scorso, agli albori dello sviluppo industriale delle fonti rinnovabili, questo Paese era all'avanguardia sia nell'eolico che nel fotovoltaico. Poi a causa di una politica troppo distratta, ma anche di un sistema in cui le nostre grandi imprese sembrano costituzionalmente poco propense a rischiare, abbiamo perso il treno che invece altri Paesi - la Germania, la Spagna, i paesi scandinavi - hanno saputo cogliere con lungimiranza.

●●● SOLO ATTRAVERSO  
UNA RADICALE INNOVAZIONE  
NEL NOSTRO MODO  
DI PRODURRE E CONSUMARE  
PASSA LA STRADA  
PER COMPETERE NELLA  
GLOBALIZZAZIONE ●●●

Per anni siamo rimasti fermi con il risultato che gli altri andavano avanti e competevano molto meglio nell'economia che si globalizzava: la Germania costruiva una filiera industriale che oggi occupa oltre 300.000 persone, le grandi imprese spagnole del fotovoltaico e dell'eolico diventavano tra le più grandi multinazionali del settore, i danesi vendevano turbine eoliche in tutto il mondo. E ancora, nel 2005 a una Conferenza dell'Onu sulle energie rinnovabili organizzata a Pechino colpiva quanto quei Paesi fossero presenti con i loro prodotti in quello che stava già diventando il mercato in espansione di gran lunga più importante, e la totale assenza del nostro sistema economico industriale.

Affrontare i cambiamenti climatici diventava sempre più urgente, la necessità di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> sempre più impellente e un po' dappertutto nel mondo si affermava l'idea che muovere verso quella straordinaria rivoluzione costituita dalla costruzione di società "low carbon", in cui si usciva dall'era del fossile, quel fossile su cui tutti, chi più chi meno, nel corso degli ultimi due secoli hanno realizzato il proprio benessere, era una straordinaria sfida, ma anche la migliore scommessa per il futuro e per affrontare la crisi. Tanto che il recente Rapporto McKinsey racconta come praticabile l'obiettivo - stupefacente fino a pochissimo tempo fa - di un'Europa in cui l'energia elettrica verrebbe prodotta esclusivamente da rinnovabili nel 2050! E l'Agenzia federale tedesca (non qualche



●●● SONO FINALMENTE NUMEROSE LE UNIVERSITÀ, O GLI SPIN OFF, GLI ENTI PUBBLICI E LE AZIENDE PRIVATE CHE SI STANNO MUOVENDO E INVESTONO IN QUESTA DIREZIONE ●●●

manipolo di estremisti ambientalisti), nel suo rapporto ha approfondito come l'obiettivo del 100% di rinnovabili al 2050 sia raggiungibile anche facendo addirittura simulazioni ora per ora, in modo da respingere eventuali critiche basate sulla presunta aleatorietà di molte rinnovabili ("non sempre c'è vento", "il sole di notte non c'è", ecc.): si può fare.

In Italia non è andata così.

Negli ultimi due anni però finalmente le cose sono cambiate e anche noi abbiamo iniziato a correre. Grazie alla riforma degli incentivi portata a termine nella scorsa legislatura, una riforma "europea", con meccanismi analoghi a quelli operanti nei Paesi citati prima, in Italia si è finalmente iniziato a montare pannelli e a realizzare parchi eolici.

#### Target raggiungibile

Nel 2009 un chilowattora su quattro di energia elettrica prodotta in Italia proveniva da fonti rinnovabili, l'eolico ha contribuito con oltre 6,6 TWh, ad oggi abbiamo installato oltre 1300 MW di pannelli solari fotovoltaici. E se è vero come ci hanno rivelato i recenti dati dell'Istat che il 10,7% dei consumi totali di energia viene da rinnovabili, l'obiettivo europeo del 17% al 2020 non appare più un miraggio ma un target raggiungibile e concreto.

Certo, complice sgradita di questi exploit percentuali è stata la crisi economica, che ha ridotto i consumi totali

ed è auspicabile che per il futuro cresca molto di più il numeratore, e che invece il denominatore di questa frazione diminuisca piuttosto per virtuose pratiche di efficienza energetica che non per "riduzione da crisi". Ma il dato che emerge dal Rapporto "Comuni rinnovabili" di Legambiente, per il quale in oltre 7.000 degli 8.000 Comuni italiani è ormai presente un impianto che produce energia da fonte rinnovabile, è un fatto incontrovertibile.

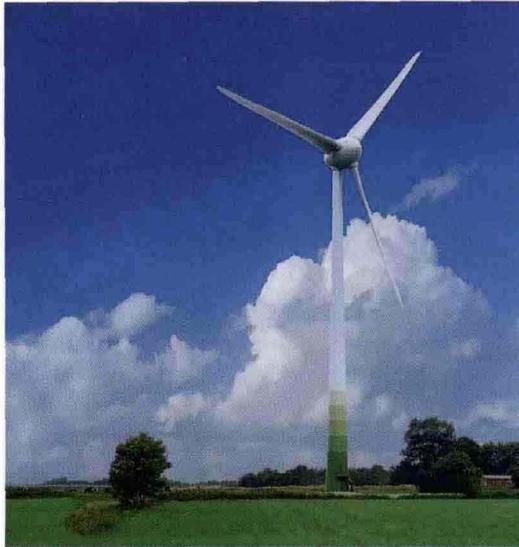
È evidente che non possiamo fermarci, ma che anzi dobbiamo accelerare. Il Piano per le rinnovabili che il Governo ha mandato a Bruxelles traccia una strada e ha il merito di scrivere numeri, appunto, "europei". Sconta forse ancora troppe prudenze, ad esempio sul fotovoltaico e sul biogas, e dovremo lavorare nei prossimi mesi per correggerlo in quei punti, ma ciò che è necessario è che nella prossima riforma dei meccanismi di incentivazione non si facciano passi indietro, ma anzi si realizzino quella connessione e programmazione fra risorse da mettere in campo e obiettivi da raggiungere ancora assente.

Non si tratta qui di difendere livelli di incentivi alti, anzi va salutato positivamente il nuovo conto energia sul fotovoltaico che prevede una riduzione graduale - sino al 30% - degli stessi (più forte per quelli a terra e più contenuta per quelli sui tetti).

Ciò che serve al settore delle rinnovabili è quindi certezza degli incentivi che non vengano continuamente

## Economia **RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI**

Generatore eolico



●●● CIÒ CHE SERVE AL SETTORE DELLE RINNOVABILI È CERTEZZA DEGLI INCENTIVI E CHE PREVEDANO UNA CURVA DI RIFERIMENTO ALMENO SINO AL 2020 ●●●

messi in discussione e che anzi prevedano una curva di riferimento almeno sino al 2020, magari prevedendo di estendere anche nel nostro Paese il meccanismo feed in, attualmente previsto solo per il fotovoltaico, per tutte le fonti rinnovabili, ovviamente con coefficienti moltiplicativi diversi a seconda delle tecnologie.

Inoltre servono regole più certe per le autorizzazioni, che oggi sono il vero freno a uno sviluppo più forte degli impianti. Da questo punto di vista va salutata certamente con favore la recente approvazione, che pur arriva con troppo ritardo, da parte del Governo e della Conferenza unificata delle linee guida sulle autorizzazioni. Ora sta alle Regioni recepirle e non frapporre più ostacoli, sorvegliando allo stesso tempo che le procedure siano trasparenti. Eolico ovunque ci sia vento a sufficienza, facendo attenzione al suo inserimento nel delicato paesaggio italiano; fotovoltaico sui tetti, a partire da quelli dei capannoni, ma anche a terra in zone industriali e con molta cautela e attenzione alle primarie esigenze dell'agricoltura, nei terreni agricoli; promozione del nuovo solare a concentrazione e termodinamico; diffusione del solare termico (per il riscaldamento dell'acqua), ad oggi davvero troppo poco usato nel "Paese del sole"; biomasse da filiera corta e ampio ricorso al

biogas (anche da inserire in rete): questi gli obiettivi principali da perseguire nei prossimi mesi e anni.

L'esperienza di questi due anni, tutto sommato positivi, ci dice inoltre che è proprio costruendo le condizioni per realizzare una filiera industriale degna di questo nome che si promuove la ricerca.

Sono finalmente numerose le Università, o gli spin off, gli enti pubblici e le aziende private che si stanno muovendo e investono in questa direzione. E particolarmente interessante è lo sviluppo del solare termodinamico, che vede anche protagonisti italiani in quella che si prospetta essere una promettente corsa dei prossimi anni.

Le fonti rinnovabili per loro natura sono "diffuse" e necessitano di pensare un sistema basato sulla generazione distribuita e le smart grid (rete intelligente per la distribuzione dell'energia elettrica). Nessun senso ha paragonare, in termini di potenza e di energia prodotta, un campo fotovoltaico a una grande centrale termoelettrica, ma piuttosto immaginare una società dove i cittadini si autoproducono l'energia, gli agricoltori trovano un sostegno reale ai propri redditi così grami, gli artigiani e le piccole e medie imprese possono trovare terreno fertile su cui basare

il proprio sviluppo è la condizione necessaria, anche se ancora non sufficiente, per avvicinarsi allo stesso tempo a una società che usi di meno i fossili e che sia più "democratica".

Non è però solo contando sullo sviluppo delle rinnovabili che saremo in grado di affrontare cambiamenti climatici, creare le condizioni per società a basso tenore di carbonio e vincere la sfida dell'innovazione. Se non operiamo al contempo con decisione e radicalità anche sul fronte dell'efficienza energetica, la montagna sarà sempre troppo alta da scalare.

#### **L'ultimo decennio**

E, ancora partendo dai dati, dobbiamo sapere che nell'ultimo decennio mentre gli altri Paesi hanno fatto sforzi importanti in questo settore, noi siamo rimasti pressoché fermi: fatta 100 l'intensità energetica nel 1997 dell'Italia e degli altri Paesi europei, osserviamo che se in Italia in 10 anni si è ridotta solo di

3 punti percentuali, nell'Europa a 15 è calata di 7, con alcuni balzi all'ingiù spettacolari quali quello della Danimarca (-15) e del Regno Unito (-13). In valori assoluti: in Italia nel 1997 ci volevano 146,96 chilogrammi equivalenti di petrolio per produrre un valore di 1000 euro, e in questa speciale classifica eravamo tra i migliori, superati solo dalla risparmiosa Danimarca a cui servivano solo 132,87 Kep/1000 euro, 10 anni dopo, mentre nel resto d'Europa ma anche negli Stati Uniti (lì si è passati da 229,44 Kep a 189,71 con una riduzione di oltre il 17%, certo favorita dagli alti livelli di sprechi da cui partivano) si scendeva rapidamente, da noi ce ne volevano ancora 142,78, praticamente la stessa quantità che nel secolo scorso.

La strada è quella di incentivare, nei consumi domestici e in quelli industriali, nell'edilizia e nel trasporto tutte quelle forme più efficienti che sono anche le più innovative e in grado di competere anche a livello internazionale. ■